



Non è detta l'ultima parola

TI-PRESS

Pozzo Polenta, caso aperto

Segnata in rosso sul calendario di molti, la data del 21 luglio doveva essere la pietra tombale sull'inquinamento del Pozzo Polenta. Ad alitare sul collo di chi invoca giustizia, innanzitutto sul piano penale, il fantasma della prescrizione dei reati di inquinamento delle acque potabili e di infrazione alla Legge federale sulla protezione delle acque. Ma non è ancora detta l'ultima parola. Il caso, infatti, non è chiuso. E la Procura è sempre al lavoro. Come dire che la procuratrice Francesca Lanz, ultima in ordine di tempo a coordinare l'inchiesta che ci riporta all'estate del 2008, in questi giorni è alla sua scrivania a occuparsi anche della contami-

nazione da idrocarburi all'origine della chiusura della fonte di approvvigionamento idrico del Comune di Morbio Inferiore. L'obiettivo finale (se sarà possibile), rimane, insomma, quello di dare un nome e un cognome al responsabile. D'altro canto, se il cammino imboccato per fare luce sulle cause della vicenda si è rivelato tortuoso, anche definire i termini della prescrizione non risulta, a quanto pare, semplice. Non a caso sono quattro le perizie messe in campo per ricostruire la tempistica dell'inquinamento. Sta di fatto che con il procedimento ancora aperto dal Ministero pubblico non si prende posizione. Lo si farà a tempo de-

bito. A questo punto, non si può escludere l'ipotesi che a pronunciarsi sull'incarico possa essere pure la Corte dei reati penali. Al di là delle finezze procedurali, resta l'amarezza del Comune - che ha patito danni per circa 2 milioni mezzo - e dei cittadini, ovvero le parti lese. Comunità che giusto un mese fa aveva fatto sentire la sua voce forte e chiara nel corso di una manifestazione davanti all'acquedotto. Fatto il funerale al pozzo, sono tutt'altro che sepolte le intenzioni di rivendicare un risarcimento di fronte al foro civile. Senza trascurare che ad andare a fondo della questione sarà altresì una procedura amministrativa. D.C.